



tare il tema della crescita, si punta su un piano per le infrastrutture da realizzare in tempi rapidi. «Vogliamo far affluire risorse nell'economia - insiste Passera - accelerando infrastrutture grandi e piccole, dalle autostrade ai porti alle reti tlc di nuova generazione, dal piano casa al piano scuola».

Di crescita il Consiglio dei ministri ne discuterà approfonditamente mercoledì, dopo l'incontro del giorno prima con i segretari di Pd, Pdl e Udc (si parlerà anche di Rai e di frequenze) dai quali Monti «si attende proposte e idee». Non sono previsti, tuttavia - allo stato - nuovi «provvedimenti legislativi» del governo già nella prossima settimana. Si tratta di «rafforzare» le misure già assunte - spiegano da Palazzo Chigi - e di «accelerarne» la realizzazione concreta. Secondo Passera è «fuorviante creare l'aspettativa per un'ideona». Il governo, in sostanza, non ha «la bacchetta magica», bisogna mettere il Paese - invece - «in condizioni di funzionare e affrontare seriamente e con determinazione le riforme». Molti dei provvedimenti varati in questi mesi, continua il ministro, «non hanno ancora avuto effetto se non quello più duro: sulle tasche dei cittadini» e questo, tra l'altro, «è il momento più difficile».

Acqua sul fuoco delle polemiche suscitate da Elsa Fornero, poi. E se la collega di governo avverte che «se non passa la riforma del mercato del lavoro il governo va a casa», il mini-

Scontri interni

Pezzi del Pdl vogliono forzare sulla flessibilità per indebolire Alfano

stro dell'Economia si dice certo che il provvedimento «arriverà fino in fondo». Una stoccata alla titolare del dicastero del Lavoro, quindi, e non solo a lei. «Chi ha enfatizzato la questione dell'articolo 18, anche tra le fila del governo, ha sbagliato» e Passera difende la mediazione raggiunta: «prima l'articolo 18 stabiliva il reintegro o niente, adesso abbiamo messo il giudice in condizione di poter graduare il meccanismo».

Il dato di fatto, tuttavia, è che in settori del Pdl, pronti a mettere in difficoltà Alfano, cresce la spinta a «forzare la mano sulla flessibilità in entrata». E se è probabile che si arrivi ad emendamenti concordati tra i partiti di maggioranza - che Monti non ostacola «a patto che non sconvolgano la riforma» - c'è chi punta a rimettere in discussione - di fatto - in Parlamento l'articolo 18 per i nuovi assunti, rallentando anche «certe automaticità sui contratti a tempo indeterminato a favore di quelli a tempo determinato».

L'errore di Monti e le contraddizioni di chi dissente

La riforma del mercato del lavoro si presta a giudizi ambivalenti. Soprattutto sull'articolo 18 c'è una schizofrenia di valutazioni: solo il Pd è rimasto a difendere il punto d'equilibrio raggiunto

LUIGI MARIUCCI

Attorno al disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro si sta alzando un polverone che rischia di determinare un complessivo disorientamento. La presidente uscente della Confindustria l'ha definita «un testo pessimo». La stessa opinione, pur con motivazioni opposte, è espressa dal segretario della Fiom. Tutti i sindacati, e i diversi gruppi che ambiscono a rappresentare l'area vasta e molteplice del lavoro instabile, lamentano l'esiguità delle misure dirette a contrastare la precarietà e le molteplici barriere che impediscono l'accesso a un lavoro decente, in specie dei giovani. Al contrario il Pdl annuncia battaglia per rendere ancora più flessibili le forme di assunzione. Sembra che alla fine sia rimasto solo il Pd a difendere il punto (difficile) di equilibrio faticosamente raggiunto.

Cerchiamo quindi di mettere le cose in chiaro. Il governo ha commesso due errori. Il primo è stato quello di avere caricato di enfasi la modifica dell'articolo 18, quando invece si doveva mettere in primo piano il problema di chi cerca lavoro e non lo trova, o lo trova pessimo, precario e di scarsa qualità, e di chi il lavoro lo sta perdendo a seguito della recessione in atto. Il secondo è stato nel non perseguire la ricerca di un accordo di fondo con le parti sociali, nella convinzione che una iniziativa unilaterale del governo potesse essere più apprezzata dai mercati finanziari. Il che è risultato, alla resa dei conti, illusorio.

Nel merito il testo si presta a giudizi ambivalenti. Nella parte relativa all'accesso al mercato del lavoro il messaggio sul ritorno alla figura prevalente del contratto a tempo indeterminato è giusto, e va in controtendenza rispetto alla legislazione delle destre degli ultimi dieci anni. Ma sul piano operativo le soluzioni sono molto carenti. In primo luogo dal punto di vista della estensione delle tutele verso l'area del lavoro cosid-

detto para-subordinato e falsamente autonomo (collaboratori e partite Iva). Qui le misure sono del tutto inadeguate e la spiegazione sta nel fatto che la riforma si fa «a costo zero».

Quanto alla modifica dell'articolo 18 gli scontenti trasversali si sommano. Per alcuni è stata gravemente manomessa l'«intangibilità» della norma, per altri, al contrario, la riforma sarebbe insufficiente in particolare perché si dà troppo potere al giudice del lavoro. Questa schizofrenia di valutazioni è sintomatica dello stato del Paese. Assomiglia al tema del contrasto alla criminalità: a seconda dei casi si chiede severità delle pene ovvero svuotamento delle carceri. Anche qui è bene chiarire. Nessuno auspica che tutte le controversie di lavoro sia-

no decise dal giudice. Ma in uno Stato di diritto non è che si può abolire la giurisdizione, in nome di improbabili ricerche che documentano la «lotteria dei giudici» nei casi di licenziamento. Tanto varrebbe allora abolire la giurisdizione penale, dato che in molti casi, su vicende clamorose (basti citarne una: il caso Andreotti) tra i diversi gradi si sono verificate decisioni contrastanti. Il punto è un altro: prevedere che sia il giudice, in ultima istanza, a decidere tra indennizzo e reintegrazione di fronte a un licenziamento ingiustificato rafforza la posizione contrattuale del lavoratore. Sarà lui, il lavoratore, a decidere se accettare l'indennizzo o perseguire la via giudiziaria. Il meccanismo, nel suo insieme, rafforza in realtà la via conciliativa, ma mettendo le parti su un piede di pari dignità. Questo è il punto di fondo. E questa è la posizione su cui si è attestato il Pd. Non si vede infatti come un partito riformista, che si vuole «sinistra di governo», possa invece sostenere che la libertà di licenziamento, dando al datore di lavoro il potere di scelta conclusivo, sia una scelta progressiva. Infatti non si è mai visto al mondo che un partito, di sinistra o centrosinistra che sia, sostenga che la libertà incontrollata di licenziamento sia una misura di progresso. ♦

Informazione Pubblicitaria

Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Perdere Peso? In arrivo la Pillola al «Peperoncino»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola contenente un selezionato estratto di Peperoncino da assumere dopo i pasti nell'ambito di diete globalmente finalizzate alla riduzione e al controllo del peso e del grasso corporeo

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile

di vita. Il prodotto denominato Paprikal® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprikal® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprikal®.